

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI
INCONTRO INTERNAZIONALE SULLE GMG
MADRID 2011 – RIO 2013

Rocca di Papa, 28 marzo – 1 aprile 2012

FORMARE I GIOVANI – UNA MISSIONE PRIORITARIA PER LA CHIESA

P. Fabio Attard sdb

*Consigliere Generale
per la Pastorale Giovanile
dei Salesiani di Don Bosco*

Il tema sul quale oggi siamo invitati a riflettere è un tema che spesso, immagino, abbiamo trattato nei nostri raduni di preghiera, di lavoro e di programmazione. In questo incontro, il tema acquista un significato ancora più interessante: siamo qui provenienti da tutto il mondo, da tante culture, lingue e razze, per una sola motivazione – quella di vedere come possiamo servire meglio i giovani, come possiamo vivere meglio il mandato di essere evangelizzatori, un mandato che ci viene consegnato da Cristo Gesù stesso.

Cerco di offrire una riflessione in due tempi, ognuno con un obiettivo specifico. Spero che nel loro insieme le due parti possano illuminare la conoscenza delle sfide e incoraggiare la nostra prassi pastorale.

Nel primo momento cerco di offrire una lettura delle sfide che oggi si presentano a livello continentale mentre cerchiamo di formare i giovani alla fede. Quelle sfide che una pastorale giovanile oggi non può fare a meno di nominare con intelligenza e di affrontare con il coraggio della fede. Questa lettura dei vari continenti, però, non esclude che ci siano degli elementi comuni che tutti dobbiamo affrontare se vogliamo dare vitalità e senso ad una pastorale veramente riuscita. Cerchiamo di individuare quali sono questi elementi comuni, che possiamo anche chiamare irrinunciabili.

Accanto a questa lettura, sempre nel primo momento, offro alcuni spunti che ci invitano a vedere quale è la nostra comprensione dell'educazione oggi, in quanto educatori della fede. Sapendo che proprio in questo campo è in atto un cambio di paradigma, ci rendiamo conto che non possiamo restare indifferenti. Una cultura che passa da una visione umanista dell'educazione ad una visione utilitaria della stessa invita con urgenza

noi, evangelizzatori e educatori, a essere consapevoli delle conseguenze che tale spostamento di paradigma produce sul fattore educativo oggi, nella sua complessità e nelle sue variegate forme.

Nella seconda riflessione, entro più direttamente nel vivo e nella quotidianità dell'esperienza pastorale. Cioè, cerco di vedere l'urgenza di 'conoscere' quelle che sono le sfide culturali che dobbiamo affrontare, quale ricchezza abbiamo nel magistero della Chiesa; sottolineo che urge da parte di tutti una più profonda conoscenza e una migliore assimilazione dello stesso, sia come contenuto, sia come luce per la prassi pastorale.

Da qui sorge e si conferma il bisogno di saper proporre esperienze pastorali che non si fermano sulla soglia dell'umano, anche se là devono necessariamente iniziare. Proposte pastorali che hanno il coraggio di ascoltare l'anelito del divino dei nostri giovani e la capacità di proporre processi e cammini che portano tale anelito alle sommità più alte possibili e raggiungibili.

Ecco allora, il monito di Paolo ai Corinzi: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1Cor, 9,16). Un monito che la Chiesa nei suoi pastori non si stanca di ricordare. È una chiamata che è valida anche per noi oggi che ci troviamo davanti ad una folla immensa di giovani che stanno aspettando testimoni autentici e profeti innamorati di Dio.

Infine, offro una riflessione attorno al magistero di papa Benedetto XVI. Troviamo nel suo ministero chiare linee di metodologia pastorale che sono di aiuto per il nostro cammino. Un cammino che richiede da noi una grande capacità di ascolto, una buona riserva di compassione e di coraggio per proporre ai giovani la bellezza della parola e la gioia dell'Eucaristia.

PRIMO MOMENTO
LA PASTORALE GIOVANILE SI INTERROGA
SULLE SFIDE EDUCATIVE ATTUALI

1. Incontrare le sfide dei giovani di oggi nei diversi continenti ?

1.1. Le sfide nella pastorale giovanile

Tra le varie letture che si possono fare delle situazioni giovanili nei vari continenti, si può scegliere o di fare riferimento ad ogni continente con le sue sfide e opportunità, oppure partire in modo trasversale elencando le varie sfide e indicando dove queste si trovano. Scelgo la prima opzione, quella geografica, cercando, poi, alla fine, di fare una sintesi di quelle che appaiono come sfide trasversali.

1.1.1 Africa

- **L'incontro con Gesù** – personale e convinto
- Cammini che rendono i **giovani protagonisti** – **agenti di riconciliazione, giustizia e pace**

Nella ESORTAZIONE APOSTOLICA *Africae Munus*, Papa Benedetto XVI invita ad una riflessione che sia in continuità con la precedente esortazione *Ecclesia in Africa*, del Beato Giovanni Paolo II. La metodologia adoperata nell'*Africae Munus* è una metodologia che guarda alle sfide, in questo caso della riconciliazione, giustizia e pace, dalla prospettiva personale. Indicando i concetti appena menzionati come concetti pre-politici, il Papa presenta il cammino come un percorso centrato nel cuore della persona, là dove la decisione di seguire Gesù inizia, si matura e si consuma.

Faccio accenno a questa metodologia pastorale perché in modo analogo, la sfida principale della pastorale giovanile nel continente Africa entra in

questa stessa logica. Il nostro impegno come evangelizzatori dei giovani, e loro educatori alla fede, inizia dalla convinzione che l'obiettivo della nostra pastorale giovanile è **l'incontro con Gesù, personale e convinto**. All'infuori di questa forte proposta si rischia una pastorale giovanile che sia solo un tipo di esperienza bella, sì, ma senza radici, non segna la persona. Una pastorale giovanile che accompagna all'incontro personale e vero con Gesù, invece, chiede di essere una proposta sistematica, con obiettivi chiari, precisi e consistente nel suo svolgersi. Tali cammini non si improvvisano, e neanche si inventano: richiedono da parte di chi li propone un forte radicamento nella parola e nei sacramenti, una mentalità progettuale e una capacità pedagogica.

Una seconda sfida che si lega con la prima è quella di una pastorale giovanile che offre ai giovani non solo l'opportunità di ricevere ma fa maturare nei loro cuori la convinzione e l'urgenza di testimoniare. Siamo chiamati a **proporre ai giovani cammini che li rendono protagonisti – agenti di riconciliazione, giustizia e pace**. Ma ciò richiede una lettura della proposta ecclesiale che non può essere superficiale. La conoscenza e lo studio del magistero ecclesiale non è un lusso riservato a pochi, ma un invito pressante a tutti coloro che sono chiamati ad essere pedagoghi nella fede. I giovani non li rendiamo protagonisti solo attraverso il nostro pio desiderio, ma attraverso un percorso personale che diventa testimonianza e forza, affettiva ed effettiva, rendendo così credibile la nostra proposta.

1.1.2 Asia

- Importanza di una **proposta** che abbia **contenuto solido e consistente**
- Una pastorale giovanile che abbia una **chiara coscienza della sua fede in un contesto multi-religioso e multi-culturale**

In un continente dove si sta sperimentando una crescita a livello economico mai vista prima, la sfida per il vissuto della fede è molto legata al fenomeno della globalizzazione: “la globalizzazione, *a priori*, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno. Nessun sistema è fine a se stesso... Una delle preoccupazioni della Chiesa circa la globalizzazione è che è divenuta rapidamente un fenomeno culturale. *Il mercato come meccanismo di scambio è divenuto lo strumento di una nuova cultura.*”¹

¹ “Molti osservatori hanno colto il carattere intrusivo, perfino invasivo, della logica di mercato, che riduce sempre più l'area disponibile alla comunità umana per l'azione pubblica e volontaria a ogni

All'interno di questa realtà sociale, una attenta pastorale giovanile cerca prima di tutto di offrire **una proposta che abbia contenuto solido e consistente**. Accanto ad una mentalità di sviluppo che detta modelli culturali nuovi e, alcune volte contrari ai valori culturali finora da tutti sostenuti, la proposta di fede non regge se non ha radici forti e contenuto solido. Urge da parte nostra, come evangelizzatori, conoscere questi nuovi modelli culturali e, allo stesso tempo, saper interpretare tali cambiamenti come una opportunità e non come un problema.

Un seconda sfida, che deriva dalla prima, è quella di aver **una chiara coscienza della propria fede che sappia dare ragione di se stessa in un contesto multi-religioso e multi-culturale**. Immediatamente ci viene in mente il monito di Pietro nella sua prima lettera: “*adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo” (1Pt 3, 15-16).

La sfida non è piccola. La stessa ESORTAZIONE APOSTOLICA *Ecclesia in Asia* tratta tale sfida a lungo: “profondamente cosciente della complessità di così differenti situazioni in Asia e ‘vivendo secondo la verità nella carità’ (Ef 4, 15), la Chiesa proclama la Buona Novella con rispetto e stima amorevole nei confronti di quanti l'ascoltano. Una proclamazione che rispetta i diritti delle coscienze non viola la libertà, dal momento che la fede richiede sempre una libera risposta da parte dell'individuo. Ma il rispetto non elimina la necessità dell'esplicita proclamazione del Vangelo nella sua interezza” (n.20).

La sfida va interpretata secondo la metodologia del processo: “ma il processo stesso deve coinvolgere tutto il popolo di Dio, dato che la vita della Chiesa come tale deve rendere visibile la fede annunciata e fatta propria. Per essere certi che ciò avvenga in modo adeguato, il Padri del Sinodo hanno identificato alcune aree bisognose di particolare attenzione: la riflessione teologica, la liturgia, la formazione dei sacerdoti e dei religiosi, la catechesi e la spiritualità” (n.21).

In un contesto multi-culturale e multi-religioso la chiamata ad approfondire la fede e a dare ragione della propria speranza, sia per la

livello. Il mercato impone il suo modo di pensare e di agire e imprime sul comportamento la sua scala di valori. Le persone che ne sono soggette spesso considerano la globalizzazione come un'inondazione distruttiva che minaccia le norme sociali che le hanno tutelate e i punti di riferimento culturali che hanno dato loro un orientamento di vita,” in Discorso del Beato Giovanni Paolo II ai Partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, Venerdì, 27 Aprile 2001.

pastorale giovanile come per la pastorale in genere, si svolge all'interno di un cammino che i Padri sinodali offrono: riflessione teologica, vita liturgica, sacramenti, formazione, catechesi e spiritualità.²

1.1.3 America

- Una proposta di pastorale giovanile che favorisca **l'incontro con Gesù** come via per una rinnovata comunione e solidarietà, profezia e missionarietà
- Una chiara proposta di fede capace di suscitare una **forte dimensione sociale della conversione**, rendendo i giovani protagonisti nelle strutture sociali

Nella varietà sociale e pastorale che notiamo nel continente America, abbiamo delle sfide pastorali molto affini. Mi limito a due di queste sfide che possano servire come catalizzatori di altri processi all'interno della stessa pastorale giovanile.

La prima sfida è quella di offrire processi e cammini sistematici ai giovani che favoriscano **l'incontro vero e profondo con la persona di Gesù**. Costruendo su una eredità forte di pietà popolare e su un sentire comune della credenza in Dio, spetta a noi educatori alla fede offrire piste che servano come via per **una rinnovata comunione e solidarietà** frutto di una fede viva personalmente assunta. In una società che rischia di vedere indebolire il senso della fede a causa di una cultura consumista e materialista, forte è la testimonianza di una generazione di giovani che trovano in Cristo la risposta alla loro sete.

Una seconda sfida già la vediamo in atto in alcuni paesi del continente. Mi riferisco all'esperienza missionaria all'interno dello stesso continente. È la conferma della grande voglia dei giovani di vivere la loro fede come **discepoli e apostoli, seguaci e missionari**. È chiaro in tutto questo come l'esperienza e la visione di *Aperecida* coglie una forte dimensione della pastorale giovanile e non solo: offre gli stimoli per proiettarla verso il futuro.

Di conseguenza non bisogna aver paura di proporre ai giovani delle **esperienze missionarie** attraverso le quali si sentono protagonisti nella propria scelta di fede, e non soltanto ricevitori. Bisogna aver il coraggio di

² Vedi PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO, *Testimonianza Cristiana in un Mondo Multi-Religioso: Raccomandazioni per il Comportamento*. Un documento portato a termine dai partecipanti alla terza consultazione (inter-cristiana) che si sono riuniti a Bangkok, in Thailandia, dal 25 al 28 gennaio 2011.

offrire opportunità per le quali i nostri giovani fanno quel passo ulteriore: cioè **dare alla loro fede una forte dimensione sociale**, divenendo costruttori credenti sul piano delle strutture sociali, delle piattaforme politiche e dei fori culturali.

1.1.4 Europa

- Una pastorale giovanile che sappia **educare e evangelizzare la ricerca del senso e la sete del divino** in una società post-secolare
- Offrire **cammini** che siano luoghi di **appartenenza** ma anche luoghi e nuclei di **identità**

Romano Guardini in un suo articolo del 1946, *L'Europa e Gesù Cristo*, fa la seguente affermazione: “l'Europa diverrà cristiana o non esisterà mai più”.³ Presa da sé stessa, la frase non esprime nella sua ampiezza tutta la riflessione che Guardini fa a proposito del tema. Ma quello che risulta interessante qui per noi è il fatto che la stessa forza della frase la ripete il premio Nobel per la letteratura, il peruviano Mario Vargas Llosa, quando commenta la Giornata Mondiale di Giovani di Madrid 2011. In un suo commento immediatamente dopo la GMG di Madrid, Vargas Llosa scrive: “per molto tempo si è creduto che con il progresso delle conoscenze e della cultura democratica, la religione, questa forma elevata di superstizione, sarebbe scomparsa e che la scienza e la cultura l'avrebbero ampiamente sostituita. Ora sappiamo che questa era un'altra superstizione che la realtà ha pian piano fatto a pezzi... La maggior parte degli esseri umani trova le risposte — o quanto meno la sensazione che esista un ordine superiore del quale fanno parte e che dà senso e quiete alla loro esistenza — solo attraverso una trascendenza che né la filosofia, né la letteratura né la scienza sono riuscite a giustificare razionalmente.”⁴

In questa cornice credo che due sono fondamentalmente le sfide che si devono affrontare in Europa. La prima è quella di capire la **profonda ricerca del senso e la sete del divino** dei giovani europei e saper **educare questa ricerca** alimentandola con la **forza del vangelo**. Le recenti ricerche sociologiche confermano ciò che la prassi pastorale coglie quando con coraggio e intelligenza porta a soddisfare questa sete attraverso l'incontro con la bellezza della buona notizia.

³ R. GUARDINI, *Europa. Compito e Destino* (Morcelliana, Brescia 2005²) 59.

⁴ *L'Osservatore Romano* il 30 agosto 2011, pubblicò una traduzione del commento alla GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ, Madrid, scritto dal premio Nobel per la letteratura 2010 Mari Vargas Llosa, e apparso su «El País» di domenica 28 agosto 2011.

La seconda sfida, a sua volta, sostiene e rafforza la prima. Non esistono veri cammini e buoni processi se non quelli che offrono ai giovani il **senso di appartenenza** e che propongono, allo stesso tempo, processi che diventano anche **luoghi e nuclei di identità**. Nella pastorale giovanile più riuscita notiamo con gioia come la forza di educatori ed evangelizzatori autentici propone esperienze, prima, nella logica dei processi, che gradualmente camminano al ritmo dei giovani, e, secondo, è una pastorale che non rinuncia alle vette più alte della santità.

1.1.5 Oceania

- Una pastorale giovanile **centrata su Cristo** e che sappia offrire profonde motivazioni della **fede vissuta in comunità**
- Percorsi di **formazione che danno ragione della fede** in un contesto multi-religioso e multi-culturale

Il contesto multi-culturale e multi-religioso della Oceania è molto ben presentato nella Esortazione Post-Sinodale *Ecclesia in Oceania*, che aveva come tema: *sequire la sua via, proclamare la sua verità, vivere la sua vita* (n.8). È all'interno di questo tema che si trovano le sfide della pastorale giovanile in questo continente.

La prima è quella di proporre una **pastorale che si radica in Cristo**, figlio di Dio fatto uomo per noi. Una fede che non sia solo conoscenza ma esperienza, e una esperienza vissuta comunitariamente. Il tema della **comunità** e della **comunione**, centrale nella esortazione apostolica, non solo rafforza la fede dei giovani ma offre anche a loro un solido sostegno fraterno per un sereno e autentico vissuto della fede. La forte dimensione comunitaria, così caratteristica di questo continente, va compresa, allora, non solo come un elemento d'appoggio, ma piuttosto come un *modus essendi* e un *modus vivendi* della stessa pastorale giovanile.

Per questo, e come seconda sfida, necessariamente segue l'urgenza di una **formazione che da ragione della fede** in un contesto dove è facile che la stessa fede in Cristo sia resa soltanto come una offerta in più nel panorama delle trascendenze. Il richiamo di Pietro alle prime comunità cristiane, risulta di grande attualità nella situazione pastorale della Oceania. Questo richiamo è stato condiviso dal Beato Giovanni Paolo II durante l'omelia per la proclamazione del primo beato della Papua Nuova Guinea, Beato Pietro To Rot, il 17 gennaio 1995: "non abbiate paura d'impegnarvi nel compito di far conoscere e amare Cristo, in particolare tra le numerose persone della vostra età, che costituiscono la maggior parte

della popolazione”.⁵

Tale chiamata si traduce in una duplice forma: quella di un vero e solido **discepolato**, impegnandosi a conoscere la propria fede, e quella di un autentico **apostolato**, cioè divenendo testimoni per proclamare ad altri giovani la gioia della fede in Cristo Gesù.

1.1.6 Elementi Comuni

- Un ascolto intelligente della cultura giovanile
- Mentalità di progetto e di verifica
- Una esperienza di gruppo che sia sistematica e consistente
- Proposta fondata sulla Parola e il vissuto sacramentale
- Una dinamica di gruppo che sia evangelicamente vissuta
- Offrire una formazione permanente attorno al Magistero
- Accompagnamento spirituale

Avendo percorso questo panorama, credo che sia corretto indicare anche quegli elementi comuni che sono trasversali a tutte le situazioni dove si propone un cammino di pastorale giovanile. Propongo alcuni che possono aiutarci ad avere una comprensione più completa delle sfide attuali e a favorire una proposta sempre più possibile.

Prima di tutto urge che noi come evangelizzatori ed educatori siamo pronti ad avere **un ascolto intelligente della cultura giovanile**. Come evangelizzatori e educatori non viviamo la nostra chiamata nel vuoto, ma inseriti nella storia, con le sue sfide ma anche con le sue opportunità. Essere in ascolto della storia dei nostri giovani non è un lusso che alcuni di noi possiamo permetterci, è un dovere al quale non possiamo rinunciare. Come vedremo più avanti, la metodologia adoperata nei vari documenti del Magistero, prende sempre come punto di partenza la conoscenza e la lettura dei tempi attuali.

Una secondo elemento irrinunciabile è quello che ci vede come *leaders* che abbiano una **mentalità di progetto e di verifica**. Oggi, più che mai, non possiamo proporre cammini all'insegna della improvvisazione, percorsi segnati da una impostazione che inventa le cose nel momento. Progettare e verificare significa conoscere, rispettare e incontrare le attese dei giovani.

⁵ Concelebrazione eucaristica per la proclamazione del primo beato della Papua Nuova Guinea, *Omelia del Beato Giovanni Paolo II* al «Sir John Guise Stadium» di Port Moresby, Papua Nuova Guinea, Martedì, 17 gennaio 1995.

Significa anche offrire quegli spazi e quelle strutture che mostrano in verità la voglia di servirli.

Un terzo elemento è quello che deve assicurare che **l'esperienza di gruppo sia sistematica e consistente**. Niente è più sgradevole ai giovani se non quell'atteggiamento che lascia le persone nel buio, sospese nel non saper come e quando si va avanti, o se si va avanti. In una cultura dell'usa e getta, una esperienza che non dia un messaggio chiaro e autentico, e che non offra una direzione intelligente, risulta una esperienza che non attira l'attenzione e l'interesse di giovani desiderosi di percorsi solidi.

Come quarto elemento è cruciale convincerci che ai giovani non fa paura una **proposta fondata sulla Parola e alimentata dal vissuto sacramentale**. Su questo punto bisogna far attenzione al pericolo che possiamo essere noi stessi, che qualche volta trasferiamo le nostre resistenze o i nostri schemi riduttivi, sui giovani, rinunciando così a offrire cibo solido a chi lo sta cercando, perché è pronto a riceverlo.

Come quinto punto, c'è da ricordare che una vera proposta pastorale è animata da **una dinamica di gruppo che sia evangelicamente vissuta**: cioè, non dobbiamo cadere vittime di una proposta che crea intimismo spirituale, quando gli stessi giovani hanno dentro il proprio cuore un gran desiderio di rendersi non solo ricevitori ma anche messaggeri della bontà di Dio, servitori dei poveri e dei diseredati. In altre parole, dobbiamo avere il coraggio di proporre una pastorale giovanile che sa uscire da una mentalità di ghetto spiritualistico, verso una esperienza di carità apostolica, vissuta con gioia e ottimismo.

Un sesto punto o obiettivo, è quello di **offrire una formazione permanente attorno al Magistero della Chiesa**. Con onestà dobbiamo riconoscere che il più delle volte siamo molto generosi nell'aiutare i giovani e nel camminare con loro, ma meno familiari con il grande cammino che la Chiesa ha fatto dal Concilio Vaticano in poi. La non conoscenza, per non dire l'ignoranza, di documenti come *Evangelii Nuntiandi*, *Catechesi Tradendae*, *Redemptoris Missio* e il *Direttorio Generale per la Catechesi*, non facilita un cammino illuminato e propriamente inserito nel cammino ecclesiale. Lo stesso vale per il grande patrimonio della dottrina sociale della Chiesa che è una stupenda bussola per l'impegno dei credenti nel sociale, nella cultura e nel campo politico.

Infine, un ultimo punto, tratta uno dei grandi deficit che notiamo nella pastorale giovanile, e che pian piano si sta sanando: mi riferisco all'urgenza dell'**accompagnamento spirituale**. Non è il momento qui di entrare nella storia e nello sviluppo di questo ministero che la Chiesa Cattolica possiede come tesoro unico. Però urge insistere che nei grandi

momenti di cambi epocali della storia, l'accompagnamento spirituale ha sempre giocato un ruolo inalienabile. Il suo recupero è un segno e una conferma che siamo sulla strada giusta.

2. Una retta comprensione dell'educazione oggi

Accanto alla lettura delle sfide, a livello continentale e a livello trasversale, vorrei condividere una riflessione attorno al tema della nostra comprensione dell'educazione. La domanda sarebbe: fino a che punto ci rendiamo conto del quadro più generale della educazione: come è compresa, come è vissuta, e che modelli oggi stanno condizionando l'esperienza educativa nel senso più largo della parola?

2.1 Una visione autonoma e utilitaria dell'educazione

Se consideriamo lo sviluppo che si è verificato nel campo della educazione, ci rendiamo subito conto di un fatto singolare: uno spostamento verso una **esperienza e comprensione dell'educazione segnata dalla frammentarietà del sapere**, insieme alla **sua finalità utilitaria**. Tutto questo ha posto in secondo piano i fini dell'educare con quella sua visione umanistica integrale.

La riflessione di Papa Benedetto ai giovani professori durante la GMG a Madrid, è una sintesi chiara di questa attuale situazione: “certamente, oggi si estende questa visione utilitaristica dell'educazione, anche di quella universitaria, diffusa specialmente a partire da ambiti extrauniversitari. Tuttavia, voi che avete vissuto come me l'università, e che la vivete ora come docenti, sentite senza dubbio il desiderio di qualcosa di più elevato che corrisponda a tutte le dimensioni che costituiscono l'uomo. **Sappiamo che quando la sola utilità e il pragmatismo immediato si ergono a criterio principale, le perdite possono essere drammatiche**: dagli abusi di una **scienza senza limiti**, ben oltre se stessa, fino al **totalitarismo politico** che si ravviva facilmente quando si elimina qualsiasi riferimento superiore al semplice calcolo di potere.”⁶

Non è indifferente per noi questo radicale spostamento. Questo è il modello che circonda l'esperienza dei nostri giovani. Un modello che condiziona la loro stessa maniera di vedere e di giudicare ciò che accade attorno a loro. A

⁶ BENEDETTO XVI, discorso fatto durante l'incontro con giovani docenti universitari, a San Lorenzo de El Escorial, Madrid, Spagna, 19 agosto 2011.

suo tempo **Romano Guardini** commentò questa situazione indicando come, in nome della libertà intesa come autonomia, la pedagogia moderna ha dissociato la singolarità personale e la totalità del reale, avendo poi dimenticato questa, e perso infine quella:⁷ “la tendenza all’autonomia ha frainteso se stessa. **In nome di un fine giusto ma parziale ha messo da parte la sua iscrizione nella totalità...** E’ stato detto che la pedagogia contemporanea aspira alla propria autonomia. Ciò s’esprime anzitutto nello sforzo di rimuovere ed escludere qualsiasi affermazione di una finalità sopramondana, proprio della religione positiva, affermazione di finalità che poi conosce una singolare svalutazione, dal momento che viene indicata con l’appellativo «confessione».”⁸

La riflessione di **Jacques Maritain**, nella sua opera *L’educazione al bivio*, completa quella di Guardini, facendo presente come la pedagogia contemporanea finì per favorire uno smarrimento dei fini a favore dei mezzi: “**questo primato dei mezzi sul fine ed il conseguente crollo di ogni finalità certa** e di ogni vera efficacia nel realizzarla, sembra sia il principale rimprovero che si possa rivolgere all’educazione contemporanea. I suoi mezzi non sono cattivi; al contrario, sono generalmente migliori di quelli della vecchia pedagogia. Il guaio è precisamente che essi sono così buoni da farci perdere di vista il fine. Donde la sorprendente debolezza dell’educazione odierna, debolezza che deriva dal nostro attaccamento alla perfezione in sé dei nostri mezzi e metodi di educazione, e dalla nostra impotenza a piegarli al loro fine.”⁹

All’interno di questo dibattito, credo che sia importante per noi trarre **alcune conclusioni**. Non è fuori posto se anche noi ci interroghiamo sulla finalità della nostra proposta pastorale. Se non stiamo correndo anche noi il rischio di dare **sproporzionata importanza al metodo con il pericolo di perdere di vista il fine**. Se non stiamo dando tanta importanza ad una pastorale che consegni eventi da consumare, al posto di una pastorale che favorisca esperienze da interiorizzare.

Un altro interrogativo è quello di **accorgersi come il modo educativo** al quale i nostri giovani sono abituati, in quanto abitanti di questo territorio, **contrasta o meno con i nostri metodi educativi e pedagogici** che adoperiamo coscientemente o incoscientemente.

⁷ Cfr. R. CARRELLI, *Sull’idea di educazione*, in A. BOZZOLO – R. CARRELLI (a cura di) *Evangelizzazione e Educazione* (LAS, Roma 2011) 356-395.

⁸ R. GUARDINI, *Fondazione della teoria pedagogica*, in ID., *Persona e libertà* (La Scuola, Brescia 1987) 51.62.

⁹ J. MARITAIN, *L’educazione al bivio* (La Scuola, Brescia 1961) 15-16.

2.2 Recuperare una visione umanizzante dell'educazione oggi

In effetti, nella seconda parte del suo discorso ai giovani professori, papa Benedetto XVI offre una pista pedagogica, un modello educativo che si radica, innanzitutto, nel cuore dell'educatore. Due sono i punti caratterizzanti di questa esperienza che costituiscono due elementi importanti per una pastorale pedagogicamente sana.

Il primo è che “i giovani hanno bisogno di autentici maestri; persone aperte alla verità totale nei differenti rami del sapere, sapendo ascoltare e vivendo al proprio interno tale dialogo interdisciplinare; persone convinte, soprattutto, della capacità umana di avanzare nel cammino verso la verità... Non possiamo avanzare nella conoscenza di qualcosa se non ci muove l'amore, e neppure possiamo amare qualcosa nella quale non vediamo razionalità, dato che «Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono ***l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore***» (*Caritas in veritate*, 30). Se verità e bene sono uniti, così lo sono anche conoscenza e amore. Da questa unità deriva la coerenza di vita e di pensiero, l'esemplarità che si esige da ogni buon educatore.”¹⁰

Anche a noi spettano queste qualità, nella misura del possibile, sapendo molto bene come il sapere e l'intelligenza il più delle volte sono lo spazio da dove iniziano cammini che costituiscono grosse opportunità nel cuore dei giovani.

Il secondo è quello di avere una **visione trascendentale della verità**, che supera la pura visione umana: “occorre considerare che la stessa verità è sempre più alta dei nostri traguardi. Possiamo cercarla ed avvicinarci ad essa, però non possiamo possederla totalmente, o meglio è essa che ci possiede e che ci motiva. Nell'opera intellettuale e docente, perciò, l'umiltà è una virtù indispensabile, che ci protegge dalla vanità che chiude l'accesso alla verità. Non dobbiamo attirare gli studenti a noi stessi, bensì indirizzarli verso quella verità che tutti cerchiamo.”¹¹

Don Bosco, nella sua sintesi educativa, richiamava a questa indispensabile visione dell'educazione, dove l'anelito umano riconosce la sua vera meta in quell'incontro della creatura con il suo Creatore. La sua celebre frase si presenta con tutta la sua semplicità, ma anche con la sua profonda verità, in quanto l'educazione ha a che fare con la totalità della persona, con la sua unità e suo destino ultimo: “**ricordatevi che**

¹⁰ BENEDETTO XVI, discorso fatto durante l'incontro con giovani docenti universitari, vedi nota 6.

¹¹ *Idem*.

l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi."¹²

Un educatore dei nostri tempi, **don Luigi Giussani**, da cui molto abbiamo oggi da imparare, riprende il tema del cuore nella sua accezione più bella ed elevata. Il cuore che chiede di essere accompagnato con la stessa premura e amore con cui è stato creato. La premura di un Dio che crea perché ama, e perché ama allora educa. E quel percorso il Dio creatore lo affida a noi, evangelizzatori ed educatori nel tempo e nella storia: "per un'educazione che sia vera, cioè corrispondente all'umano, la prima preoccupazione è quella di **educare il cuore dell'uomo così come Dio l'ha fatto**... Introduzione nella realtà, ecco cosa è l'educazione. La parola "realtà" sta alla parola "educazione" come la mèta sta a un cammino... Possiamo senz'altro dire che un'educazione ha tanto più valore quanto più obbedisce a questa realtà, quanto più cioè suggerisce attenzione a essa, ne rispetta le pur minime indicazioni, in primo luogo l'originale necessità di dipendenza e la pazienza evolutrice."¹³

2.3 Attingere dal modello pedagogico del vangelo – Emmaus

Un esempio di ciò che è il processo pedagogico umanizzante, e che necessariamente resta aperto al mistero, già lo incontriamo la sera del giorno della risurrezione. Il **racconto di Emmaus è una storia che non finisce mai**. Nel giorno della vittoria sulla morte e sul peccato, la comunità dei discepoli e degli apostoli di Gesù è una comunità ancora senza speranza e sull'orlo di perdere completamente la fede. Mentre si compie il mistero dei misteri, l'umana esperienza è ancora persa nel buio.

Il cammino percorso dai due discepoli, nel loro allontanamento da Gerusalemme, diventa un paradigma straordinario, che continua a parlare a noi oggi. Ed è proprio lì, nel momento più sconcertante, che Gesù incontra i due discepoli – nel loro allontanamento dalla città, nel loro abbandono della comunità.

E Gesù, il pedagogo per eccellenza, fa delle scelte ben precise: si inserisce serenamente nel loro cammino; si fa uno con loro; ascolta la loro storia; e finisce, poi, per offrire loro una sfida, che diventa una finestra di speranza che si apre sulla fede ritrovata: il luogo del senso – la mensa eucaristica.

¹² *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVI (1935) 447.

¹³ L. GIUSSANI, *Il rischio educativo* (Rizzoli, Milano 2006) 15.

La pedagogia del racconto evangelico non può lasciarci indifferenti. Non possiamo noi oggi permetterci di essere ‘stolti’ e ‘duri di cuore’. Non abbiamo nessun motivo che può minimamente giustificare il pessimismo.

Siamo chiamati ad accorgerci come il cuore ci arde. **Siamo chiamati a ritrovare con pazienza il coraggio dell’ascolto attento e umile di colui che ‘ci spiega le scritture’.**

Commenta papa Benedetto XVI su questa chiamata con i suoi risvolti esistenziali: “questo dramma dei discepoli di Emmaus appare come uno specchio della situazione di molti cristiani del nostro tempo: sembra che la speranza della fede sia fallita. La stessa fede entra in crisi, a causa di esperienze negative che ci fanno sentire abbandonati dal Signore. Ma questa strada per Emmaus, sulla quale camminiamo, può divenire via di una purificazione e maturazione del nostro credere in Dio.”¹⁴

2.4 I Padri della Chiesa nei secoli III e IV

Un’altra fonte da cui noi possiamo trarre un esempio eloquente di educazione alla fede, è il grande contributo dei **padri della Chiesa del III e IV secolo**. Erano pastori che avevano la capacità e la saggezza di cogliere le sfide sociali e culturali del loro tempo all’interno di una comprensione profonda e illuminante della buona notizia. Frutto di questo processo, la loro riflessione diventava risposta a tali sfide. La loro era **una lettura contemplativa della Parola intessuta con il tempo e con la storia** in cui erano inseriti, con le sfide ma anche con le opportunità che c’erano.

Così commenta questo periodo della Chiesa la *Catechesi Tradendae*: “si assiste a questo fatto impressionante: vescovi e pastori tra i più prestigiosi, soprattutto nei secoli III e IV, considerano come una parte importante del loro ministero episcopale dare istruzioni orali o di comporre trattati catechetici. È l’epoca di Cirillo di Gerusalemme e di Giovanni Crisostomo, di Ambrogio e di Agostino, durante la quale si vedono fiorire per la penna di tanti padri della chiesa opere che restano per noi dei modelli. Come sarebbe possibile richiamare qui, sia pure molto brevemente, la catechesi che ha sostenuto la diffusione ed il cammino della chiesa nelle diverse epoche della storia, in tutti i continenti e nei contesti sociali più diversi? Certamente, non sono mai mancate le difficoltà; ma la parola del Signore – secondo l’espressione dell’apostolo Paolo – ha compiuto la sua corsa attraverso i secoli, si è diffusa ed è stata glorificata” (CT 12).

La loro sfida continua a essere la nostra. Il loro esempio è per noi non solo una fonte di speranza, ma anche un paradigma da scoprire e da proporre.

¹⁴ *Angelus*, III^a domenica di Pasqua, 6 Aprile 2008.

CONCLUSIONE – PRIMO MOMENTO

Questo primo momento aveva come scopo principale quello di far presente due idee centrali: la prima è quella di **nominare le sfide della pastorale giovanile a livello continentale**, insieme a quelle urgenze che una vera proposta pastorale esige dovunque il Signore ci chiama a essere evangelizzatori e educatori dei giovani.

La seconda idea è quella di riflettere sulla **comprensione** che noi oggi abbiamo **dell'esperienza dell'educazione**. Come conoscere il paradigma dominante attuale, non solo per evitare i rischi che possono indebolire la nostra azione educativa, ma soprattutto per vivere uno stile educativo che sappia proporre cammini che facciano maturare scelte di fede e che aiutino alla vera e totale crescita della persona credente.